

Giornata mondiale della poesia all'insegna di Emilio Villa

giovedì
24 marzo
2005

DANIELE CLAUDI

Aggiornarsi sugli aspetti poco noti della letteratura del Novecento è un'esigenza ormai impellente. È in quest'ottica, infatti, che si è svolto l'incontro, intitolato "Omaggio a Emilio Villa. Ritratto di un poeta di confine che attraversa arti, continenti e lingue", tenutosi presso la libreria Feltrinelli in occasione della "Giornata Mondiale della poesia". Nel corso dell'incontro, organizzato in collaborazione con le Edizioni d'if di Nietta Caridei, sono intervenuti Giancarlo Alfano, che ha condotto la serata con la preziosa interpretazione della vicenda biografica di Villa (1914-2003), e i poeti Mariano Bairo e Giovanna Marmo, che hanno letto alcuni versi dello scrittore lombardo. Il lettore che voglia conoscere a fondo la storia di questo poeta potrà avvalersi dell'accuratissima biografia firmata dallo studioso Aldo Tagliaferri, "Il Clandestino. Vita e opere di Emilio Villa", recentemente pubblicata da DeriveApprodi.

Studioso di filologia semitica, e traduttore di testi biblici, critico d'arte e di letteratura, poeta in contatto con artisti quali Duchamp e Rothko, questo scrittore-artista ha attraversato la storia di istituti prestigiosi, come il Museo de Arte di San Paolo (Brasile), di cui è stato uno dei primi catalogatori. «Emilio Villa è riuscito a essere in sintonia col mondo artistico, e

in qualche modo a prefigurarne gli spostamenti, – ha spiegato Alfano – finché non è nato il mercato d'arte così come lo conosciamo oggi. Finché c'è stato il gusto per la ricerca dell'artista inedito, inteso come individualità creatrice; finché c'è stato un tipo di atteggiamento che mirava al possesso del pezzo, non alla rivendita, acquisendo per tempo l'opera di un artista giovane promettente, Villa è stato perfettamente inserito in esso. Dal momento in cui si è entrati nel sistema della compravendita i suoi rapporti con il mondo artistico sono stati sempre conflittuali».

Grande fenomeno "carsico" della poesia italiana del Novecento, Emilio Villa è stato un autore scomodo. «Quando con i poeti della mia generazione, – ha argomentato Bairo – quelli con i quali costituimmo il Gruppo 93, decidemmo di dare vita al numero zero della rivista "Balduis", scegliemmo di pubblicare proprio Villa. Il che non significava aderire totalmente alle sue idee, ma era, per noi poeti della generazione successiva a quella di Sanguineti, un modo per riaprire i conti: volevamo riportare alla luce tutte le posizioni, anche quelle che erano rimaste sotterranee. La percezione che aveva Villa del linguaggio, come realtà che contiene anche la morte, era una sorta di fortissimo antidoto a quell'ottimismo neovanguardistico che ormai ci sembrava assolutamente tramontato».

ROMA
Cultura